

L'AFRICA DI OGGI TRA OPINIONI, SFIDE E SPERANZE

MARTIN NKAFU NKEMNKIA

Il continente africano è oggi in primo piano a causa dell'agitazione politica e della situazione economica insostenibile; il sistema economico che vi è stato introdotto dall'esterno, infatti, è inappropriato per la cultura africana centrata sulla condivisione.

Mi sono spesso domandato quale poteva essere il vero problema dell'Africa. Sono arrivato alla conclusione che il suo problema principale è quello di avere un sottosuolo ricco. Le risorse naturali – minerali, petrolio, gas naturale, oro, diamanti, pietre preziose, agricoltura, fauna, legno pregiato e molte altre – sono alla base della sfortuna dell'Africa. Ciò la rende il bersaglio e la facile preda di ogni genere di sfruttatore.

Tutti si chiedono cosa stia succedendo in questo continente, a chi appartengano tutti questi beni: alle nazioni africane? Alle imprese internazionali? Agli Orientali? Agli Occidentali? Se qualcuno desiderasse analizzare tutto questo, rimarrebbe molto sorpreso e gli mancherebbero gli aiuti necessari per giungere a una risposta esaustiva. Tutte le volte che qualcuno ha tentato di far luce su questi problemi, è sempre stato minacciato di morte e spesso è stato effettivamente ucciso perché contrastava gli interessi di alcune multinazionali che conducono lo sfruttamento attualmente in corso.

Infatti, se dovesse emergere la verità, esse non potrebbero più sfruttare a dismisura queste ricchezze. È il caso di diversi giornalisti inviati (anche da testate occidentali) sul campo, spesso in situazioni di guerra. Si tratta di guerre che devono essere considerate "energetiche, economiche" benché spacciate per guerre etniche, per far cadere la responsabilità degli accadimenti e dei disastri sul-

la popolazione locale, deviando il pubblico dalla verità. Questo è lo scenario africano degli ultimi tempi, in modo particolare del XX secolo.

Accanto a questa deplorabile situazione politico-economica, dobbiamo ammettere che l'Africa ha una ricca cultura e tanti valori: solidarietà e forza, senso profondo della famiglia, rispetto della gerarchia da parte dei giovani verso gli anziani, verso le autorità, un forte senso religioso della vita. Tuttavia, l'Africa è molto disorganizzata quanto alle Istituzioni statali, a causa dell'errato modello di tessuto sociale adottato e della forma di governo nella quale i popoli sono ben poco rappresentati. Questo si deve al fatto che molte autorità, che avrebbero il compito di governare e servire la popolazione, finiscono per delegare i loro poteri e responsabilità agli stranieri e a forze esterne, credendo che essi possiedano una maggiore competenza per governare e servire. Nel tempo si è rivelato un canale moderno di dominazione del popolo africano, in questi casi con la complicità dei governanti dei Paesi africani stessi.

UNO SFRUTTAMENTO "AUTORIZZATO"

Tutto ciò fa dell'Africa un terreno per una nuova strategia del colonialismo giacché i colonizzatori, sotto forme diverse, ciascuno con le proprie attitudini, sono legalmente invitati a sfruttare le ricchezze dell'Africa con l'aiuto degli stessi africani. Ecco la situazione in cui l'Africa si trova oggi. Come possiamo ammettere che un continente come quello africano, ricco in ogni senso, sia tra i continenti più poveri del mondo? Come ha fatto a diventare povero da potenzialmente ricco qual è ancora oggi? Noi sappiamo che l'uomo nasce libero e poi può diventare povero o ricco; il destino dell'Africa sembra però essere quello di diventare povera in tutti gli aspetti, anche in quello culturale ed intellettuale. Come superare questa situazione, sapendo che esiste, come dirò, un'altra Africa?

Un'ulteriore domanda potrebbe aiutarci ad approfondire questa riflessione per trovare una ragione per sperare in un'Africa pro-

spera e capace di dialogare con altri continenti in tutti i sensi. Come mai gli africani sono sempre, in tutto il mondo, i più numerosi tra gli immigrati in cerca di possibilità di sopravvivenza? Tra loro vi sono non solo manovali, ma anche molti intellettuali e professionisti con grande senso di responsabilità che sono stati formati nelle scuole di eccellenza e che migrano verso l'Europa e l'America in cerca di impiego. La sorpresa è che, appena arrivati in questi Paesi trovano subito il lavoro e si sistemano, dando così il loro contributo allo sviluppo di questi Paesi. Come si spiega questo successo?

Credo che uno dei motivi sia da attribuire al sistema educativo e formativo in vigore in Africa oggi. Con molta probabilità, tale modello non è concepito per gli africani, non è basato sulla cultura africana in vista di un suo sviluppo, bensì sul modello educativo, economico e politico delle culture occidentali. È un'eredità del sistema coloniale a favore del mercato occidentale. Come rimediare a questa situazione? Chi farà che cosa?

Sono convinto che l'Africa sia in grado di riformare questo sistema educativo e di formazione, basandolo sugli aspetti e sulle radici della cultura africana stessa, senza escludere, ma anzi integrando i contributi delle discipline scientifiche provenienti dall'Occidente. In questo modo la civiltà africana, la sua storia, la sua religione, la sua filosofia, la sua letteratura, la sua arte, le sue lingue e le altre discipline e gli altri aspetti che non erano inclusi nel presente sistema educativo e non apparivano nell'elenco adottato dei valori costitutivi dell'identità africana, troveranno spazio nella nuova programmazione. Questo mi sembra il compito di nuovi *leaders* che vogliano dare un contributo per lo sviluppo dell'Africa e, magari, governare e servire il Paese.

QUALE SISTEMA POLITICO PER L'AFRICA?

Stando a quanto detto finora in materia di responsabilità dei nuovi governanti, quale potrebbe essere la forma di governo di cui l'Africa ha bisogno oggi per poter fare fronte alla cooperazione internazionale, attraverso il partenariato per lo sviluppo con gli altri

continenti? Si tratta forse di restaurare la monarchia? O di ristabilire il sistema dei partiti unici? Adottiamo il socialismo come forma di governo? O la democrazia come viene proposta dall'Occidente? Sono domande che attendono risposta.

L'esperienza ha dimostrato che questi sistemi importati non sono adeguati per il governo dei Paesi africani in quanto non derivati dall'evoluzione culturale africana bensì dell'Occidente.

Applicando senza discernimento un sistema politico ed economico esterno, che ha origine e sviluppo in altre culture, in un contesto africano si corre il rischio di estraniarsi dalla propria identità e civiltà! Sono convinto che esista un'altra Africa, che esista un altro modello economico, che esista una via africana di organizzazione sociale e che possa esistere una politica secondo un modello africano. Gli intellettuali, gli accademici e i politologi africani sono chiamati a formulare proposte sociali, economiche e politiche consone alla propria cultura e alla propria identità.

Sappiamo che l'autorità, il potere di governo e il potere amministrativo in un contesto africano, non sono mai temporanei né provvisori. È il caso dei regni africani sparsi attraverso il continente e costituiti da tribù, re, regine e nobili. Questa struttura è stata sostituita dal sistema occidentale democratico, tramite l'introduzione dei comuni, delle province, delle regioni, delle divisioni, dei dipartimenti di Stato; un sistema che rende provvisorio e limitato nel tempo il governo tradizionale, compromettendo così il carisma del governo proprio dei re africani, fortemente collegato all'intervento divino nella storia da parte della mediazione ancestrale. In tal modo il potere del governo – che dev'essere un servizio al popolo – perde il suo punto di riferimento e il suo stesso valore.

Ora che la democrazia come sistema di governo occidentale, considerata tra i migliori fino ad oggi, è in crisi nei Paesi occidentali stessi, per la perdita del punto di riferimento intorno al quale si poteva costruire l'identità culturale del popolo, può il continente africano adottare questo sistema per la sua crescita? Non è forse meglio per gli africani, scegliere gli aspetti migliori dei diversi sistemi politici – socialisti, liberali, democratici – integrandoli e fondendoli con i propri valori e dare così un senso alla propria vita senza conflitti di identità? È proprio questo il mio augurio.

Per esempio, in un sistema di governo tipicamente africano, basato sulla cultura africana, un sistema maggioritario che preveda il 51% contro il 49% non può governare tutto il Paese. Pertanto, occorrerebbe una rappresentatività di tutte le divisioni, province, regioni ecc., che compongono lo Stato, magari in modo proporzionale alla popolazione, per la formazione del Governo di tutti a tutela del bene comune nazionale. Ecco perché è opportuno individuare un modello politico africano adatto al contesto africano per evitare di cadere di nuovo nella crisi politica e culturale che lo stesso Occidente sta vivendo.

UNA NUOVA CLASSE DIRIGENTE

Uno dei motivi per cui il Continente appare il più povero di tutti è l'introduzione dell'abitudine all'uso delle armi e il commercio che ne consegue. Non c'è nessuna prosperità futura e nessuna civiltà gloriosa con l'aiuto della forza e con le armi degli eserciti. Le armi sono nemiche della cultura, dello sviluppo, del progresso e della civiltà ed è per questo che l'Africa non deve adottare questi strumenti di morte per la pianificazione del suo futuro glorioso da consegnare alle generazioni future.

La povertà rende malata la società oltre che gli individui ed è alla base del sottosviluppo espresso nella mancanza di beni di prima necessità, come l'acqua potabile, le strutture sanitarie adeguate, l'agricoltura razionale, le scuole di qualità; questo deve essere il programma della nuova leadership africana.

Coscienti quindi della propria identità e responsabilità civile, ogni africano e ogni africana devono potersi impegnare per rendere questo futuro prospero, un successo, impegnandosi in politica per servire al meglio il bene comune, il proprio popolo. In questo modo si potrà porre fine allo stato di mendicante in cui l'Africa si trova oggi, pur avendo tutte le risorse e le ricchezze per la propria sopravvivenza e quella altrui.

Uno degli impegni più importanti in questo processo di sviluppo della società è quello di migliorare le infrastrutture, co-

struendo strade, ponti, reti di elettricità per il fabbisogno della società. Le risorse del sottosuolo africano possono, se intelligentemente amministrate, offrire sufficienti mezzi per la realizzazione di tutte queste aspettative e bisognerebbe adoperarsi per impedire che i pochi ambiziosi traditori della cultura e civiltà africane si appropriino di tutte le ricchezze del Paese a scapito di tutti.

Urge quindi invitare gli amici dell'Africa o i Capi di Stato africani, che possiedono le ricchezze dell'Africa nelle banche occidentali, a ritirare tutte queste ricchezze per riportarle nelle banche africane poiché appartengono al popolo africano; così facendo si darà al continente la possibilità di svilupparsi al meglio e di poter competere con altri sistemi politici e economici partner del mondo.

Che dire ai benefattori dell'Africa che desiderano aiutarla in ogni senso nel suo processo di crescita?

È opportuno che questi usino una diplomazia di partenariato alla pari con i singoli Paesi dell'Africa o con le regioni o ancora a livello continentale (Unione Africana), per far sì che quanto risulterà da qualunque operazione non leda la dignità dell'uomo, ma la promuova, la difenda e la tuteli. Si può ottenere tutto attraverso mezzi legali e trasparenza politica.

Quanto ai dirigenti africani di ogni ambito e alle istituzioni, si raccomanda che qualora si adotti il sistema politico occidentale nel proprio Paese, si deve rispettare i termini del mandato. Quando questo è concluso, occorre lasciare lo spazio per altre alternative e altri concorrenti attraverso elezioni democratiche e trasparenti. Altrimenti si deve rinunciare a fare politica. In democrazia, per quanto ne so, non esistono dei Presidenti a vita e non c'è un governo che, per stare in piedi, deve avere un esercito militare che protegga i governanti. Se così fosse, saremmo di fronte ad una "democrazia dittatoriale" ovvero un sistema per creare dittatori autorizzati attraverso l'elezione a maggioranza della popolazione.

In un contesto di globalizzazione in cui tutto il mondo è coinvolto, nessun soggetto politico statale, dotato di un sistema proprio, potrebbe bastare a se stesso. L'integrazione tra i diversi soggetti e sistemi è un imperativo, dopo il riconoscimento della diversità culturale di ciascuno. Questo porta ciascun soggetto, pur nella

sua valenza particolare, alla dimensione internazionale nel contesto della globalizzazione della politica. Nel contesto internazionale spesso si parla di “pluralità”, riferendosi ad una molteplicità di uomini, di organizzazioni ed anche di ordinamenti compresenti e tra di loro indifferenti: si tratta di “microcosmi” caotici che risultano funzionali alle varie ideologie o ai partiti; sono infatti, il più delle volte, organizzazioni “cesariste”, legate soltanto alla cultura della leadership con un pluralismo sovente conflittuale.

Nell'ambito della politica internazionale non andrebbe mai dimenticato che il pluralismo non è da intendere solo come pluralità delle posizioni, ma va anche considerato come pluralità *di soggetti diversi*, ordinata naturalmente per il raggiungimento di un fine e, nel caso della politica, del bene comune. Tutti gli Stati, anche i più deboli, devono avere una piena possibilità di esprimersi nel contesto internazionale.

Questa riflessione odierna ha come scopo aprire una nuova riflessione sulla situazione della governabilità e le forme di governo possibili e sostenibili in un'Africa che evolve e in un mondo sempre più agitato e più assetato di verità, di benessere e di bellezza, in modo da poter raggiungere un giorno l'obiettivo della democrazia nella sua intenzione di essere il governo del popolo nell'esercizio della sovranità.

SUMMARY

There is political unrest in many African countries, especially those in the North. On the one hand the wind of democracy brings seeds of freedom that everyone would like to see planted and cultivated in the African cultural context. On the other, Africa is a rich deposit of valuable resources for which all countries have an appetite: the desire for regime change has to be seen in the light of this scenario, and any economic models and ideas of development have to be in harmony with African aspirations. It is an opportunity to begin a dialogue on the exploitation of natural resources, the institutional crises of the Continent, the domestic and international politics of Af-

rica, and on the best ways of participation on an equal footing with those who wish to assist its peoples and gain mutual benefit from its development.